

# Formarsi e aggiornarsi per tutta la vita (che fatica!)

Patrizia Lùperi

Formatore, consulente per l'orientamento presso università di Pisa

Negli ultimi decenni la formazione, ed in particolar modo la formazione continua o permanente, ha assunto un valore centrale nel percorso di crescita di ogni individuo, sia a livello individuale che collettivo. L'espressione **lifelog learning** si è estesamente diffusa anche nel lessico dell'Unione Europea, che, attraverso studi, raccomandazioni e programmi, ha definito una strategia mirata al sostegno dell'apprendimento tutto l'arco della vita, tanto da farlo diventare l'elemento centrale su cui ripensare l'organizzazione dell'intera società. Infatti nell'arco di qualche decennio è cambiato il rigido paradigma di suddivisione della vita (scuola e istruzione /professione/ aggiornamento) e siamo ormai in presenza di un modello intermittente, in cui a momenti di lezioni tradizionali, in aula, si avvicendano occasioni più informali, come la partecipazione a una **learning community** o ad una comunità di pratica.

La formazione continua è diventata quindi l'anello di congiunzione di queste variegata esperienze, che nascono dalla necessità di gestire, con sempre maggiore autonomia, le proprie conoscenze, soprattutto all'interno di quei profili professionali che richiedono una maggiore applicazione delle cosiddette "abilità digitali" ma anche gestionali.

Tale percorso è stato associato, e spesso identificato, con la formazione degli adulti, in riferimento a tutte quelle attività formali, informali e non formali legate all'aggiornamento della professione, a beneficio della propria carriera, in una prospettiva personale, civica, sociale e lavorativa. (Commissione europea 2002). Indipendentemente dal focus, un presupposto del lifelog learning è che le persone hanno la necessità personale, oltre che lavorativa, di aggiornare continuamente le proprie competenze, per fronteggiare le mutevoli sfide della vita quotidiana, sempre più popolata di nuovi ambienti tecnologici, la cui adozione tra professionisti sta progressivamente crescendo in ogni paese dell'Unione europea che, recependo questa evoluzione sia a livello informatico che umano, ha promosso un programma quadro specifico definito "**Strategia di Lisbona**" (2007-2013).

In Italia, dopo decenni di discussioni e di serrati dibattiti parlamentari è stata approvata la **Legge del 14 gennaio 2013**, recante "Disposizioni in materia di professioni non organizzate" che, non solo sancisce la nascita delle associazioni professionali ma prescrive anche che la qualità professionale sia mantenuta attraverso la formazione permanente e obbliga le Associazioni a garantirla, segnando un passo avanti rispetto ad un mondo di professioni che riguarda circa tre milioni di operatori, ai quali viene proposto un modello che non si basa su ordini o albi, bensì su associazioni professionali che sono state concepite come le garanti delle competenze degli associati. L'aspetto certamente più rilevante della nuova normativa consiste nel fatto che finalmente è stato creato, nel nostro ordinamento, un nuovo sistema professionale che, accanto agli ordini prevede le associazioni professionali, cioè soggetti privati che hanno il compito di promuovere e valorizzare, in maniera

continuativa, le competenze dei propri soci, programmando piani annuali o addirittura triennali di formazione.

Dallo scorso anno, quindi, stiamo assistendo alla nascita di corsi, seminari e convegni che garantiscono un numero altissimo di crediti formativi e sono sempre di più le home page delle associazioni professionali che propongono un portfolio ricchissimo, pieno di esperienze educative in presenza e a distanza, anche in grado di riparare eventuali “debiti formativi”.accumulati negli anni precedenti. Poche informazioni invece possiamo avere sulla validità e sulla certificazione di queste esperienze che spesso il socio si trova, suo malgrado, a dover frequentare per accumulare ben 50 crediti in tre anni, che è lo standard di riferimento per gli ordini professionali legati alle professioni scientifiche.

In questo contesto, i corsi a distanza hanno chiaramente maggiori possibilità di essere frequentati e possono offrire una valida alternativa per tutti quei professionisti che devono risparmiare tempo, annullando tutte le problematiche relative ad eventuali spostamenti in altre sedi per seguire seminari o convegni. Rimane però da capire quale tipologia di didattica a distanza viene applicata, quali strumenti vengono messi in atto, quali figure sono impiegate (docenti, tutor, facilitatori?), quali competenze vengono effettivamente apprese.

La valutazione della qualità di questo tipo di formazione resta una questione problematica per molteplici ragioni, prime fra tutte la disputa ancora aperta sullo stesso significato di qualità di intervento formativo, con tutto ciò che esso implica: efficacia didattica, impatto sociale e professionale, ritorno d’investimento. Il problema può giungere a soluzione adottando un’ottica sistemica, integrando i due livelli complementari: quello degli elementi che concorrono a definire un processo di formazione online (aspetti formativi, logistici, tecnologici, benefici attesi) e quello che caratterizza la specificità dei diversi contesti di intervento, così ben differenziati soprattutto in ambito delle professioni ordinistiche ma non altrettanto delineati nelle associazioni professionali “non organizzate”, all’interno delle quali si giocherà la grande scommessa sia della formazione per tutta la vita che di quella a distanza.

Pisa, 22 marzo 2014